

Zeitschrift: Schweizer Soldat : Monatszeitschrift für Armee und Kader mit FHD-Zeitung
Herausgeber: Verlagsgenossenschaft Schweizer Soldat
Band: 16 (1940-1941)
Heft: 50

Artikel: In memoria delle vittime della Biaschina
Autor: [s.n.]
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-713167>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 02.04.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

IN MEMORIA

delle vittime della Biaschina



Riposano nella terra dei padri, la terra della patria, per difendere la quale sono stati chiamati in servizio: il Caporale Tomasetti Guido, ed i soldati Caldelari Giuseppe, Mantegazzi Marino, Scettini Arturo e Meier Giuseppe.

Sono i cinque soldati che lassù, nella loro baracca al Pian Tondo, nell'adempimento di un dovere che in questi tempi di bufera internazionale è il più sacro, vennero toccati dalle ali gelide della morte.

Riposano ora nei loro Comuni, circondati dall'affetto, dalla venerazione, e dalla riconoscenza di tutto il popolo, per il quale vigilavano la linea del San Gottardo, una delle spine dorsali del nostro Paese.

La mattina del 1.^o Agosto alle martoriate salme vennero resi a Faido gli estremi onori militari durante i quali il Comandante territoriale Col. Bolzani portò l'estremo saluto dell'esercito, pronunciando il seguente paterno robusto discorso:

«Soldati, cittadini!

Appena dieci giorni or sono questi nostri cari camerati abbandonavano le cure civili, vestivano l'onorata divisa e impugnavano le armi per riprendere il servizio di vigilanza alla Via delle genti, che non ha requie ed è tutta sonante di convogli in corsa furibonda.

Qualche scettico dal cuore indurito può aver sorriso vedendo i cinque soldati dei Servizi Complementari avviarsi alla stazione per rispondere all'appello, nella loro andatura non molto

marziale, col sacco da montagna legato alla meglio, coll'uniforme lisa di seconda mano, col lungo fucile delle retrovie: mezzo soldati e mezzo borghesi.

Quei cinque bravi uomini andavano sorridenti e con animo tranquillo incontro alla morte più tremenda.

Comandati a custodire un importante manufatto della Biaschina, in alto, sul bastione di Pian Tondo, i cinque uomini con altri camerati si avvicendavano nelle lunghe veglie della sentinella, cogli occhi aguzzi e il polso che non trema.

La fede al giuramento prestato alla Patria li teneva desti, saldi e spontaneamente fiduciosi.

I treni son passati senza possa a centinaia e centinaia, strepitanti, accaniti; non più festosi e piacevoli come un tempo. Solo di quando in quando qualche breve convoglio locale, con tanti bambini affacciati alle finestre: Addio, sentinella! Addio sentinella! Evviva! Evviva!

E i nostri cinque uomini, dopo una breve parentesi di casa e di dolcezza, a tener duro, come avevano già fatto nella passata primavera, nell'autunno scorso, per cento e cento giorni, al ponte sul Ticino, a Gordola, alla galleria del Sasso, al ponte di Stalvedro; modesti nascosti soldati senza lodi nè sorrisi, attaccati alla tradizionale fedeltà elvetica, custodi del nostro onore intemerato.

Poi è sopraggiunto, più furibondo degli altri, con uno strepito infernale, un convoglio che si è rovesciato sulla fragile sommaria casetta militare di Pian Tondo e tutto ha distrutto e bruciato con ira bestiale, e ha stroncato vite, straziato corpi, spento fedi, speranze, devozioni.

Perchè tanto accanimento di ferro e di fuoco contro la effimera casetta dei militi complementari, povera cosa disadorna, abbellita soltanto dalla purezza e fermezza dei propositi degli abitanti?

Non vale perdersi in congetture. Meglio, molto meglio celebrare i nostri cinque uomini usciti dal grigiore del loro modesto servizio per assurgere all'altare del martirio. Ora stanno in alto e dominano come insegne. Sia reso onore al Caporale Tomasetti Guido di Avegno, al soldato Caldelari Giuseppe de Pregassona, al soldato Mantegazzi Marino di Riva S. Vitale, al soldato Scettini Arturo di Tenero e al minatore Meier Giuseppe di Lugano.

Le desolate famiglie di questi nostri cari camerati accolgano le condoglianze le più vive che presento in nome vostro, o cittadini, o soldati, ed a nome delle Autorità civili e militari.

Le condoglianze dell'esercito sono estese anche alle orbate famiglie dei due ferrovieri Bucher e Furger, periti anch'essi nel disastro, soldati in abito civile.

E vada uno schietto augurio di pronta e completa guarigione ai tre militi feriti Summermatter, Bordoni e Bonfantini.

Il primo, il caporale Summermatter, merita uno speciale encomio. Infatti ai militi superstiti che passato il primo naturale sgomento si precipitarono sul braciere per salvare ciò che ancora era salvabile, il Summermatter disse: Badate agli altri che implorano aiuto e che hanno più bisogno di me. Lui che forse non sopravviverà al tremendo strazio del suo corpo!

Ecco come sono e saranno i nostri soldati nel momento cruciale della tragedia: generosi e cristiani. Questa constatazione ci conforta perchè gli insegnamenti dei capi non sono caduti in terra sterile.

Soldati, cittadini!

Oggi si commemora in tutta la Svizzera il 650^o anniversario della sua fondazione. Noi fortunati che possiamo ancora una volta, pur nella tremenda oscurità dei tempi che volgono, festeggiare in composta attitudine le splendide gesta dei padri, le vittorie militari, le conquiste civili, l'unione e la forza della Patria nostra.

Oggi dappertutto sul territorio elvetico sono lodi per la fermezza e il magnifico comportamento dei nostri padri nella buona e nella cattiva ventura. Noi sappiamo che furono semplici e grandi in ogni momento e che tutti i valori spirituali e materiali di cui possiamo ancora godere sono a loro dovuti.

Fra venti o trenta anni i nostri figli e nipoti pronunceranno a loro volta un giudizio sul nostro contegno e sulla nostra fede nell'ora attuale. Faccia ognuno il proprio dovere e il giudizio che ci spetta sarà buono e favorevole.

Sul conto di questi nostri carissimi camerati che abbiamo accompagnato sin qui col significativo rito degli onori militari e che ora consegniamo ai congiunti per una degna sepoltura, il giudizio è già fatto: hanno ben meritato della Patria ed anche per virtù del loro luminoso esempio la Patria si salverà.»